

Il Mediterraneo: il centro della storia mondiale

«Per i tre continenti (che vi si affacciano) il Mar Mediterraneo è fattore di unificazione e il centro della storia mondiale. Qui c'è la Grecia, il punto luminoso nella storia. In Siria, Gerusalemme è poi il centro del giudaismo e del cristianesimo, a sud ovest sorgono La Mecca e Medina, sede originaria della fede musulmana. Verso occidente si trovano Delfi, Atene, ancora più a Ovest Roma; inoltre giacciono sul Mediterraneo Alessandria e Cartagine. Il Mar Mediterraneo è, perciò, il cuore del Vecchio Mondo, è la sua condizione necessaria e la sua vita. Senza di esso sarebbe impossibile rappresentarsi la storia, sarebbe come immaginare l'Antica Roma o Atene senza il foro, dove tutti si radunavano»¹.

Il Mediterraneo è stato la culla del mondo antico, dove nacquero e si svilupparono una moltitudine di popoli con culture, tradizioni, religioni e corsi storici e politici diversi tra loro. Questo mare è stato per secoli terreno di scambi non solo economici, ma anche culturali, che nel tempo hanno permesso una continua osmosi e contaminazione tra le terre che lo circondano.

La storia del Mediterraneo è soprattutto concentrata sul rapporto sviluppatosi, nel corso dei secoli, tra Riva nord e Riva sud, o più precisamente, tra l'Europa e il mondo Arabo. Le due sponde hanno vissuto continui conflitti ma anche continui scambi e interazioni. Questo è evidenziato dal fatto che la cultura europea si è formata anche grazie ad una consistente influenza di quella araba. Con la Rivoluzione industriale l'Europa, ormai molto avanzata sia sul piano tecnologico sia su quello politico, ha cominciato a prevalere sui paesi islamici. Tuttavia è continuato ininterrottamente il rapporto di scambi di ogni tipo tra le due Sponde e ne è un esempio lampante la corrente del Rinascimento, grazie alla quale si assiste ad una vera e propria ondata di rinnovamento che investe il mondo arabo, ancora assai lontano dai parametri europei, ma comunque in movimento. L'allontanamento tra le due Rive comincia a farsi sentire soprattutto dopo la Prima guerra mondiale, quando si assiste al dominio economico dei Paesi arabi da parte di Francia e Gran Bretagna, in particolare, la quale aveva in precedenza promesso l'unità araba in cambio della distruzione dell'Impero Ottomano. Il sogno dell'unità è infranto e questi Paesi, dal dopoguerra, sono costretti a un durissimo sfruttamento coloniale. I rapporti vengono inaspriti ulteriormente dopo il secondo conflitto mondiale: la Guerra Fredda, le guerre che si sono susseguite tra lo stato d'Israele e gli Stati arabi non hanno fatto altro che frammentare sempre di più il *Mare Nostrum*. Perciò oggi assistiamo a una vera e propria eclissi dei rapporti tra le due Rive, ormai sfociati in un susseguirsi di guerre e conflitti di culture e civiltà. Negli ultimi decenni sono stati "istituiti" confini non fisici, ma mentali, che non

¹ G.W.F. HEGEL, *Lezioni sulla filosofia della storia*, vol.1, La Nuova Italia, 1998.

permettono più quella grande osmosi che ha regnato per secoli. Questo mare, da crocevia di scambi culturali, è diventato oggi terreno di aspri scontri, di carattere soprattutto religioso ed etico.

Il Mediterraneo è attualmente un'area pericolosa e perennemente soggetta a sommosse, scontri e fenomeni violenti di ogni tipo, primo fra tutti il terrorismo. Assistiamo a una politica aggressiva e universalistica dell'Occidente, il quale vuole imporre la sua supremazia anche a costo di eliminare le altre culture e le altre civiltà.

Questo clima è ulteriormente aggravato dalle migrazioni sempre più imponenti da Sud verso Nord, viste dagli europei come fonte di pericolo e di instabilità, soprattutto perché i migranti sono per lo più giovani che scappano dalle loro terre, dove lasciano miseria e distruzione, e non sempre riescono ad entrare nel libero mercato e nel mondo del lavoro.

Nei Paesi europei i migranti vengono accolti, nella stragrande maggioranza dei casi, con atteggiamento di chiusura ed emarginazione, non solo per il colore della loro pelle o per la diversità dei loro tratti fisici, ma soprattutto per le loro idee e la loro cultura che mal si conciliano con le tradizioni occidentali. Forse per paura, forse per difesa o per presunta superiorità, una cosa è certa: essi vengono accolti ovunque con sufficienza e disprezzo in quanto ritenuti 'diversi', ritenuti lo "scarto della società", esseri da cui bisogna guardarsi, se non disfarsi.

Papa Francesco di fronte al Corpo Diplomatico ha affermato: «Una particolare riconoscenza desidero esprimere all'Italia, il cui impegno ha salvato molte vite nel Mediterraneo e che tuttora si fa carico sul suo territorio di un ingente numero di rifugiati. Auspicio che il tradizionale senso di ospitalità e solidarietà che contraddistingue il popolo italiano non venga affievolito dalle inevitabili difficoltà del momento, ma, alla luce della sua tradizione plurimillenaria, sia capace di accogliere e integrare il contributo sociale, economico e culturale che i migranti possono offrire». Come Papa Francesco ha voluto sottolineare, l'ospitalità è uno dei valori che caratterizzano maggiormente il popolo italiano, il Sud Italia in particolare. La terra salentina infatti è conosciuta per il calore, la passione, la vitalità e l'ospitalità della gente che la abita. Eppure recentemente neanche questa calda terra è riuscita a farsi apprezzare nel campo dell'accoglienza e della solidarietà. Ricordiamo la tragedia avvenuta a Capo di Leuca l'11 Gennaio scorso, di cui è stata vittima una donna somala di 32 anni che i traghettiatori hanno gettato in mare nel pieno della notte da un semicabinato su cui viaggiavano altri 42 migranti.

Nessuno ha il coraggio di reagire e di combattere per cambiare il punto di vista 'occidentale'. Si è vittime dell'ignoranza, che impone la sottomissione al pensiero unico della dittatura liberista, al *laissez-faire*. Il pensiero unico impedisce di vedere oltre i propri confini e non permette di aprire le porte alla diversità. Questo è diventato, ormai, il comportamento dominante nei Paesi occidentali. L'Unione Europea a questo punto perde lo scopo principale che si era preposta alla sua nascita, cioè quello di evitare guerre e scontri di ogni tipo.

L'integrazione dei migranti diventa un grave problema che nessuno si preoccupa di risolvere. Più che altro ci si preoccupa di come evitare i flussi migratori per garantire la sicurezza dei Paesi europei. Spesso si generalizza,

estendendo il terrorismo e gli atti di violenza a tutte le persone in qualche modo legate al mondo arabo.

Ma perché questo accanimento contro l'Oriente? Molto probabilmente gli occidentali, gli italiani in questo caso, hanno dimenticato le loro emigrazioni degli anni '50-'60 del secolo scorso, dovute agli stessi motivi di disagio economico e sociale che spingono oggi i cittadini del mondo arabo a lasciare le loro terre e ad affrontare il mare senza nessuna certezza di arrivare a destinazione.

In fondo Vico ci insegna che la storia è fatta di 'corsi' e 'ricorsi'. Perché allora ci meravigliamo e ci impauriamo di questi popoli? È ciò che ascoltiamo ogni giorno che ci impaurisce: gli stupri delle donne in Afghanistan, gli attentati dell'Isis, la loro cieca obbedienza alla religione.

Abbiamo forse dimenticato che Hitler non era un islamico? Adolf Hitler era un tedesco, un occidentale e, circa mezzo secolo fa, ha causato lo sterminio di milioni di persone nei lager, ha soppresso i 'diversi' rispetto alla "razza ariana", lo 'scarto': gli ebrei, gli omosessuali, gli zingari, le prostitute. Perciò senz'altro bisogna cercare di proteggersi dal terrorismo, ma non si può puntare il dito contro tutto il popolo islamico e la sua cultura. Inoltre, sarebbe ragionevole cercare l'origine di questi contrasti e risolvere il problema alla radice.

Da cosa si può ripartire, dunque, se non dal *mare Nostrum*? Il Mediterraneo è fondamentale nel rapporto tra le due sponde. La sua importanza viene espressa dallo stesso Hegel, sempre nella stessa opera: «In Asia il mare non ha importanza: anzi, i popoli hanno chiuso le porte al mare [...] In Europa, invece, quel che conta è proprio il rapporto col mare: questa è una differenza costante. Lo Stato europeo può essere veramente Stato europeo solo quando è sul mare. Nella vita sul mare è implicita quella specialissima tendenza all'esterno, che manca alla vita asiatica: il procedere della vita oltre se medesima»².

È proprio la tendenza all'esterno, di cui parla Hegel, ciò che è stato smarrito. Invece di tendere verso fuori, oggi sempre più marcatamente, viene sviluppata solo una tendenza verso l'interno, verso i propri egoismi, la propria cultura, i propri pregiudizi, le proprie paure. Tutto è delimitato dai confini e dai muri mentali che i popoli occidentali stanno innalzando sempre più alti per l'ancestrale paura del nemico, del diverso. Ma chi siamo noi per definire 'diversi' gli altri e, poi, 'diversi' rispetto a chi? E, soprattutto, la domanda principale che dovremmo porci è: tra uomini, ossia esseri della stessa specie, a cosa serve differenziarsi, scontrarsi, costruire barriere, frontiere, confini?

Piuttosto dovremmo confederarci, allearci, unirli insieme nella SOCIAL CATENA auspicata da Leopardi ne *La Ginestra* per sconfiggere i mali che la Natura, la sola nemica, riserva a tutto il genere umano, non ad una etnia in particolare.

Basterebbe considerare ciò per smettere di combattere i propri simili e unirli e sostenersi a vicenda, scambiandosi conforto e aiuto reciproco nei momenti di difficoltà e nei grandi dolori che la vita prima o poi riserva. Basterebbe partire da ciò, da questo "progresso civile", non per avere la pretesa di cambiare il mondo, ma almeno per invertirne la rotta.

Per cambiare il mondo bisogna partire da piccoli gesti, ma prima di tutto da se stessi e dalle proprie idee. Se le nostre idee non riescono ad andare oltre i muri delle nostre case è inutile provarci. Non serve a nulla professare pace, amore e tolleranza se appena mettiamo il piede fuori casa giudichiamo pregiudizialmente chi è diverso da noi per origini, orientamento sessuale, schieramento politico, religioso, ecc. Bisogna avere una mente aperta e rischiare contro i mostri dell'ignoranza e del pregiudizio!

Selene Biffi, giovane donna di un paesino della Brianza, ha scelto di affrontare le sue paure e di combatterle aprendo una scuola in Afghanistan, da dove ricominciare per ridurre il tasso di analfabetismo (oggi dell'80%) e porre la basi per una società e un mondo migliori. Nel suo libro racconta la sua esperienza e scrive: «Se mi guardo indietro credo di non essere mai stata soddisfatta del mio angolino di realtà. Ma piuttosto che lamentarmi e aspettare che qualcuno – una persona o un'istituzione – arrivasse prima o poi a cambiarlo, ho scelto di rimbocarmi le maniche e di provare a farlo io. Senza alcuna presunzione di salvare il mondo, provo a buttare un seme per contribuire a modificare un piccolo pezzo per volta»². Proviamo anche noi, allora, a buttare un seme e a fare la nostra parte, a modificare un piccolo pezzo per volta. E, se non sappiamo da dove partire, partiamo dai muri, dai confini mentali che restano il problema più grave. Per distruggerli bisogna comprendere che la diversità non è mai sinonimo di pregiudizio, ma di opportunità e di confronto con altri uomini, altre culture, altre civiltà. La normalità è sempre più rassicurante della diversità. Eppure, sono proprio le differenze a rendere il mondo vario e interessante. La diversità non è un elemento da tollerare, ma un bene da tutelare. Senza la diversità il mondo sarebbe uguale, monotono, insignificante.

Come non dare ragione, allora, al grande viaggiatore norvegese Thor Heyerdahl che una volta pare abbia detto: «Le frontiere? Esistono eccome. Nei miei viaggi ne ho incontrate molte, e stanno tutte nella mente degli uomini».

Sara Petracca

classe 5^a C - Liceo Scientifico-Linguistico “G.C. Vanini” – Casarano (LE)

² S. BIFFI, *La maestra di Kabul*, Sperling & Kupfer, 2014.